

**Il commento**

**Veneto penalizzato**

**LA MANNAIA  
ANCHE SUGLI  
ATENEI VIRTUOSI**

di **UMBERTO CURI**

**R**idurre le spese inutili, cancellare gli sprechi, eliminare gli abusi. Con queste allettanti parole d'ordine, anche sul Veneto si stanno scaricando le ripercussioni della manovra finanziaria che dovrebbe risanare l'economia del Paese. Impossibile non condividere quegli imperativi. E' difficile immaginare che vi possa essere qualcuno favorevole a perseverare negli sprechi, negli abusi e nelle spese inutili. La novità potrebbe consistere non nell'enunciazione di obbiettivi con i quali ovviamente tutti concordano.

A PAGINA 21



# Atenei virtuosi ma tagliati

SEGUE DALLA PRIMA

La vera novità consisterebbe nella capacità di individuare con precisione gli ambiti sui quali intervenire, evitando la politica dei tagli lineari - l'unica politica economica assiduamente perseguita dal governo in carica. Facciamo un esempio che a molti risulterà familiare. Il sistema universitario è stato spesso additato da Tremonti come il caso tipico di risorse pubbliche gettate al vento. Per suggestionare i cittadini, e aizzarli contro gli sperperi delittuosi compiuti in quel settore, si è nominato il corso di laurea in cucina mediterranea, o si sono citati altri insegnamenti dalla titolazione assurda o fantasiosa, molti dei quali frequentati da un numero irrisorio di studenti. Il passo successivo è stato semplice. Facendo leva sull'indignazione diffusa per queste autentiche mostruosità, si sono tagliati i finanziamenti al sistema nel suo insieme, coinvolgendo allo stesso modo, e nella stessa percentuale, corsi di laurea affollati di studenti e vitali per l'economia del Paese e sottoprodotti accademici privi di ogni dignità scientifica e culturale. Col risultato che, in molte circostanze, i corsi di cucina mediterranea sono sopravvissuti, mentre sono stati costretti a chiudere o a ridimensionarsi fortemente insegnamenti e corsi di laurea di primaria importanza. Emblematico, in questa prospettiva, è il caso del Veneto. Soprattutto nel corso degli ultimi anni, assecondando una tradizione di lunga data, le quattro università della regione si sono distinte per essere rimaste complessivamente immuni dalla ventata di autentica pazzia che ha contagiato invece molti altri Atenei, soprattutto dell'Italia centromeridionale, e che ha portato a fenomeni aberranti, come la proliferazione indiscriminata di corsi e insegnamenti, la nascita di sedi universitarie dislocate un po' dovunque nel territorio, il rigonfiamento delle spese per la docenza. Sprechi e abusi - fra l'altro - quasi sempre dovuti all'iniziativa dei politici locali, i quali si atteggiavano ora a intransigenti moralizzatori.

Nel Veneto - è doveroso riconoscerlo - ci si è astenuti da questi eccessi, evitando soprattutto una tendenza davvero esiziale, quale è quella dello scriteriato indebitamento degli Atenei, in cui sono caduti ad esempio sedi come quelle di Firenze o della Sapienza di Roma. Ebbene, nonostante queste concrete testimonianze di «buona amministrazione», anche sulle università della regione si è abbattuta la scure di Tremonti, imponendo anche qui tagli pesantissimi. Il tutto accompagnato dalla provocatoria retorica del ministro Gelmini, la quale mentre a chiacchiere continua a predicare la necessità di premiare il merito, nella pratica condivide la politica di smantellamento perseguita dal titolare del ministero dell'Economia. Il risultato di questa strategia, insieme sadica e ottusa, è che il sistema universitario veneto rischia di subire un colpo dal quale potrebbe non risollevarsi più, perdendo irreversibilmente quelle posizioni di eccellenza (almeno nel quadro italiano) che erano state faticosamente raggiunte. La protesta dei ricercatori universitari, mobilitati ormai da mesi su questo terreno, vorrebbe richiamare l'attenzione su questo tema, delicato e importantissimo. I politici e gli imprenditori veneti dovrebbero capire che non si tratta di un'iniziativa dettata da interessi corporativi, raccogliendo invece il grido di allarme che in essa è contenuto. Occorrerebbe non dimenticarlo: un Paese in cui le istituzioni formative e i centri di ricerca siano in ginocchio è un Paese senza futuro.

**Umberto Curi**